



INTERDEPENDENCE

la newsletter

Se gli altri esseri sono separati da me, sarà legittima la mia indifferenza per la loro sorte; ma se essi sono inseparabili da me come io da loro, se la mia stessa identità è formata dal tessuto delle relazioni in cui sono coinvolto, allora ogni autentica cura verso me stesso coincide con l'agire responsabile nel contesto che mi comprende.

Gentili Lettori,

INTERDEPENDENCE è un'associazione costituitasi recentemente per dar forma a un contesto di collaborazione interreligiosa, sviluppatosi soprattutto a Torino, che già aveva espresso nel 2005 la rivista 'Interdipendenza'.

Scopo dell'associazione non è quindi solo testimoniare la realtà del dialogo, ma accogliere ed elaborare quanto vi è in esso di nuovo e di importante sul piano culturale, sociale e spirituale.

Il concetto di interdipendenza, che abbiamo assunto a insegna di tutto ciò, rappresenta il paradigma delle relazioni tra gli uomini e con l'ambiente che ci sentiamo di condividere e di proporre.

Questa lettera, la prima della serie che invieremo e che affianca come più agile forma di comunicazione la rivista cartacea, esce in un momento particolarmente significativo, nei giorni della rivolta nonviolenta del popolo birmano e della dura repressione da parte del regime militare.

Poiché in particolare l'immagine dei monaci che guidano la rivolta resterà tra quelle che più in profondità comunicano alla coscienza dei giorni nostri, dedichiamo questo esordio all'espressione del nostro sostegno a questa lotta pacifica e coraggiosa.

Possano i valori di umanità, libertà dall'oppressione, giustizia e verità trovare sempre chi abbia la forza di sostenerli.

www.interdependence.it

Qualora non intendessi ricevere ulteriori e-mail, ti preghiamo di inviarne una a redazione@interdependence.it, avente come oggetto il messaggio: "Cancella". Una non risposta varrà come consenso alla spedizione delle ulteriori informazioni.

A FIANCO DEI MONACI E DEL POPOLO BIRMANO

L'APPELLO DI INTERDEPENDENCE

Dopo l'appello lanciato nei giorni scorsi da *INTERDEPENDENCE* si è svolto nella serata del 27 settembre un incontro pubblico a Torino, presso il chiostro del Santuario della Consolata. Una sintesi dell'incontro è stata ricavata a cura della Fraternità del Sermig ed è disponibile sul portale www.giovanipace.org. Si fa particolare riferimento agli interventi di don Ermis Segatti, referente per la pastorale della Cultura dell'Arcidiocesi di Torino, e del monaco buddhista Lobsang Sanghye.

DON ERMIS SEGATTI

La Birmania è un regime totalitario militare, nel quale i militari esercitano il massimo del controllo su ogni aspetto della vita (come accadeva nell'ex Unione Sovietica). L'esercito è diffuso capillarmente sul territorio - in certi casi ne ha proprio "occupato" delle zone - ed è anche l'unico imprenditore. Il grande partner commerciale e imprenditoriale, "fagocitatore" dell'intera economia birmana, è la Cina. **Da parte della popolazione c'è da un lato la speranza di poter entrare nell'esercito**, procurandosi così un posto di lavoro sicuro, uno stipendio garantito, dall'altro la paura dell'esercito. Anche all'interno della gerarchia militare c'è una rigida divisione di ruoli e la posizione di subalterno non è facile. Difficilmente la gente comune comunica con te, straniero in visita, e parla della situazione politica. Se però qualche volta succede - perché si è entrati in amicizia e in un rapporto di fiducia - si avverte che la maggioranza della popolazione è contraria al regime e che, nonostante tutto, non si è mai spenta la speranza di poter cambiare qualcosa.

La leader Aung San Suu Kyi, capo dell'opposizione, agli arresti domiciliari (in realtà pare confermata la notizia che dalla sera del 25 settembre scorso la stessa è stata trasferita in carcere), figlia di Aung San, eroe dell'indipendenza birmana, ha molta presa sulla gente. Qualche anno fa era stata autorizzata dalla polizia a recarsi in una località per partecipare ad un incontro e nei paesi in cui transitava la gente con delle candele accese si radunava sulla strada per vederla passare. Il regime mandò bande di delinquenti scarcerati per l'occasione a fare pestaggi dei manifestanti e la stessa San Suu Kyi finì all'ospedale.

Negli anni passati esisteva nella ex capitale Rangoon (oggi chiamata Yangon; dal novembre 2005 la capitale è Naypyidaw) il polo universitario, dove erano concentrate tutte le facoltà; attualmente tutte le facoltà sono state divise, sparse per il Paese per impedire possibilità di aggregazione da parte degli studenti. È stato anche vietato il passaggio da parte di chicchessia nella strada della casa dove è reclusa San Suu Kyi.

Perfino il buddismo è stato strumentalizzato da parte del regime a proprio vantaggio: spesso nei telegiornali, dove le notizie sono solo quelle passate dalla censura, si vedono immagini di autorità militari che rendono omaggio ai monaci buddisti, piegando il capo davanti a loro, stando nel gradino sottostante rispetto al monaco. Un'apparenza che non ha riscontro nella sostanza della realtà.

LOBSANG SANGHYE (*al mondo Edmondo Turci, monaco buddista, responsabile degli insegnamenti e guida spirituale del Centro Studi Maitri Buddha di Torino*)

I monaci buddisti birmani non hanno mai accettato la situazione del loro Paese: la gente sa che nei monasteri può trovare sostegno alle idee di libertà e democrazia. Il monaco buddista studia logica, grammatica, filosofia, tecnica, scienze, medicina. Il monaco vive la compassione, che è conoscenza del dolore e condivisione. La condivisione nasce da un'intuitiva consapevolezza che in ognuno di noi non c'è nulla che sostanzialmente ci divide. C'è un'altra conoscenza primordiale: la nostra non-

mortalità. La condivisione del dolore è l'amore. Nella formazione stessa del monaco trova radici la posizione assunta dai monaci birmani. **In questi giorni in Birmania**, durante le manifestazioni non violente, i monaci gridano alla gente che vuole unirsi a loro: "Non seguitemi, non mettete a repentaglio la vostra vita, voi siete padri, madri, dovete salvaguardarvi per i vostri figli, spetta a noi monaci fare questo!". Questo può accadere perché il monaco è "imprestato alla vita", non si appartiene.

CONCLUSIONI

Che cosa possiamo fare dall'Italia? Mantenere viva e desta l'informazione sulla situazione birmana. Pregare. Utilizzare il sito **www.interdependence.it** come punto di aggregazione di tutte le notizie, informazioni e iniziative di cui veniamo a conoscenza. Dal pubblico viene lanciata la proposta di partecipare alla manifestazione per la non violenza promossa dal Partito Umanista il 2/10 davanti al Palazzo di Città di Torino, in occasione della prima Giornata internazionale per la non violenza, proclamata dall'Onu su proposta del governo indiano in coincidenza con il giorno della nascita del Mahatma Gandhi.

Aggiungiamo che nei prossimi giorni verranno proposte iniziative che contribuiscano a rafforzare il movimento di solidarietà in corso.

L'INSEGNAMENTO DEI MONACI BIRMANI

Claudio Torrero

Non è possibile non provare intensa commozione di fronte alle immagini dei monaci buddhisti che sfilano per le strade del Myanmar. Non è possibile, per quanto poco si conosca della situazione di quel paese, per il valore simbolico di quelle immagini, per quel che comunicano a ciò che più autenticamente ci fa uomini.

Possiamo ignorare quasi tutto della storia di quella nazione, che ancora confusamente i più ricordano come Birmania; e pensare genericamente a una dittatura militare non troppo diversa da tante altre che, a diverse latitudini del pianeta, hanno afflitto e affliggono paesi politicamente deboli, per lo più usciti con incerto esito dal colonialismo e sottoposti al predominio di interessi altrui. Altri popoli, di vari continenti, hanno sofferto questa sorte, e cercato in vario modo di resistervi; e da parte di chi in particolare riconosce le proprie radici storiche nella resistenza al nazifascismo, non può mancare una profonda simpatia e solidarietà. Più in generale è lecito pensare che, in un mondo che avvertiamo unificarsi a passi sempre più rapidi, in cui valori come la democrazia e la libertà sono proclamati costantemente, il permanere di condizioni di oppressione palese sia una contraddizione evidente, e perciò un peso non più tollerabile per la coscienza collettiva.

Chi poi appena abbia facoltà di soffermarsi, non tanto sugli eventi, quanto sullo specifico contesto in cui essi si producono, non può evitare di riflettere sulle convulsioni che travagliano, e certo non da oggi, il più vasto dei continenti, quello che ospita attualmente la metà della popolazione mondiale: l'Asia. Quell'Asia che non a caso ha visto e vede svolgersi i maggiori eventi bellici dopo la fine della seconda guerra mondiale: la guerra di Corea, poi quella del Vietnam, e ancora

l'interminabile guerra del Medio Oriente. L'Asia ricca non solo di popolazione ma anche di risorse energetiche, indispensabili per la macchina produttiva delle società industriali. L'Asia infine che si sta industrializzando a propria volta a tappe forzate, dal cui grembo emergono nazioni che sono dirette eredi di alcune tra le civiltà più antiche e splendide del mondo, che una travagliata quanto rapida metamorfosi conduce oggi a disputare all'Occidente il predominio nell'economia mondiale.

Ecco dunque la Birmania, o Myanmar che dir si voglia (ma questo nome fu imposto dal regime militare), compresa in una più vasta regione comunemente nota come Indocina, in quanto storicamente percepita come terra di confine in cui si sovrappongono le sfere d'influenza delle due più grandi civiltà asiatiche, l'indiana e la cinese. E non a caso l'India e la Cina, i due giganti economici e politici dell'Asia, seguono con imbarazzo gli eventi birmani, a causa dei coinvolgimenti economici che hanno in quel paese. A dir il vero più la Cina, il cui sistema autoritario costituisce il principale alleato del regime birmano; ma anche l'India, che, pur essendo erede dello spirito di Gandhi e la più popolosa democrazia del mondo, ha dovuto scendere a compromessi con quel regime, non foss'altro che per contrastare l'influenza cinese.

Ma infine l'Asia, e questo è ciò che i monaci birmani riportano improvvisamente alla coscienza, è anche la grande patria di tutte le più diffuse religioni mondiali: sia dei monoteismi sorti dal ceppo ebraico, sia delle correnti mistiche scaturite dal cuore dell'India. Il Buddhismo è una di queste correnti. Dominante in India per circa un millennio, mentre si andava diffondendo in gran parte dell'Asia, si è poi pressoché estinto nella sua terra d'origine, continuando invece a impregnare lo spirito di altri popoli: dalla Cina al Giappone, dall'Indocina al Tibet alla Mongolia.

Oggi la situazione storica che il Buddhismo vive è particolare. Mentre da un lato il suo cammino ha raggiunto l'Occidente, dove viene incontro a un'esigenza di ritorno alla ricerca spirituale, conosce proprio in Asia un profondo sradicamento. Soprattutto in Cina la modernizzazione, imposta dal regime comunista, ha comportato un'opera di distruzione di ogni tradizione e radice spirituale. Sotto questo aspetto l'occupazione del Tibet, e il pervicace rifiuto di qualsiasi accordo con il Dalai Lama, è la rappresentazione simbolica di questa violenza che la Cina ha compiuto contro se stessa, disconoscendo la propria anima profonda.

Detto per inciso, poiché, proprio in questi giorni in cui si svolgono le manifestazioni dei monaci birmani, il Dalai Lama è stato ricevuto in Germania dalla Merkel malgrado le proteste cinesi, giova ricordare che il sostegno alla causa tibetana è il miglior servizio che l'opinione pubblica internazionale possa fornire a una possibile evoluzione della situazione in Cina, a cui senz'altro concorre la rinascita religiosa attualmente in corso in quell'immenso paese.

Veniamo dunque ai monaci birmani. L'immagine più stereotipata che del Buddhismo si ha in Occidente è quella di una fuga dal mondo, una concentrazione su se stessi che esclude l'impegno civile. E' evidente che quanto accade mostra esattamente il contrario. Mostra che il radicamento nella dimensione interiore della preghiera e della meditazione può dare il coraggio di affrontare sistemi di potere dotati di una schiacciante superiorità materiale. E' quanto aveva ben capito Gandhi: ciò che comunemente chiamiamo *nonviolenza*, lui lo indicava prevalentemente col termine *satyagraha*, traducibile con *forza della verità*. Cioè solo chi persiste in un rapporto indefettibile con la verità può trovare la forza di operare con efficacia un cambiamento sociale secondo giustizia. La trasformazione sociale ha la sua radice nella trasformazione personale.

Di null'altro si parla che della forza della fede, qualunque sia l'identità assunta: che non si confonde col fanatismo e anzi lo esclude in quanto disinteressata. Nel Buddhismo questo disinteresse è coltivato attraverso una disciplina rigorosa, che trova la sua più compiuta manifestazione nella vita monacale. Si tratta di rinunciare non solo agli allettamenti del mondo ma soprattutto a quelli dell'io, meditando sul fatto che quest'ultimo non ha reale consistenza. Io non esisto separato dagli altri e da tutto ciò che mi circonda. Non esisto come separato destino, ma come interdipendenza con tutto ciò che vive e con tutta la realtà. Per questa ragione e con questa consapevolezza tutto quanto accade mi riguarda e sollecita la mia responsabilità. Io sono chiamato

al servizio degli altri, a donare me stesso agli altri, a prodigarmi per il bene di chi è inseparabile da me.

Questo ci mostrano i monaci birmani, questo è il loro insegnamento. Un insegnamento che i credenti di ogni fede possono accogliere, che fa risuonare dentro ciascuno le corde che gli sono più proprie. Un insegnamento che si comunica a ogni essere umano, in quanto capace di riconoscere in sé, irriducibile a ogni condizione economica, politica e sociale, il nucleo spirituale della propria umanità.

MESSAGGIO DEL DALAI LAMA AL POPOLO DELLA BIRMANIA

Dichiaro il mio sostegno e la mia solidarietà al recente pacifico movimento per la democrazia in Birmania. Sostengo interamente la sua richiesta di libertà e democrazia e colgo questa opportunità per fare appello alle persone che in tutto il mondo amano la libertà affinché sostengano tali movimenti nonviolenti. Desidero inoltre esprimere il mio sincero apprezzamento e la mia ammirazione per il grande numero di monaci buddhisti che si battono per la democrazia e la pace in Birmania.

Come monaco buddhista, faccio appello ai membri del regime militare che credono nel Buddismo affinché agiscano in accordo con il sacro Dharma, nello spirito di compassione e di nonviolenza.

Prego per il successo di questo pacifico movimento e perché presto sia liberata Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace.

Tenzin Gyatso

23 settembre 2007-09-30

Publicato il 26 settembre 2007, traduzione dal testo inglese che compare sul sito ufficiale del Dalai Lama (www.dalailama.com)

IL PAPA PER UNA SOLUZIONE PACIFICA DELLA CRISI BIRMANA

Seguo con grande trepidazione i gravissimi eventi di questi giorni in Myanmar, e desidero esprimere la mia spirituale vicinanza a quella cara popolazione nel momento della dolorosa prova che sta attraversando. Mentre assicuro la mia solidale ed intensa preghiera e invito la Chiesa intera a fare altrettanto, auspico vivamente che venga trovata una soluzione pacifica, per il bene del Paese.

Parole pronunciate dal Papa Benedetto XVI il 29 settembre dopo la preghiera dell'Angelus.

IL BUDDHISMO E LA PACE NEL MONDO

Nessun momento potrebbe essere più appropriato per parlare del contributo del Buddhismo alla pace nel mondo. Ebbene, questa sera 1° ottobre alle ore 21, presso la Sala Conferenze GAM di Torino (c.so Galileo Ferrarsi 30), per iniziativa del CESMEO, Istituto Internazionale di Studi Asiatici Avanzati, parlerà il prof. Ananda W.P. Guruge, Dean of the Academic Affairs of the University of the West (Los Angeles) e direttore dell'International Academy of Buddhism. Il tema è, per l'appunto, 'Il contributo del Buddhismo al progresso e alla pace nel mondo'. In tale occasione sarà distribuito il fascicolo contenente il testo della conferenza, *Lectio Magistralis* del relatore all'UNESCO, in occasione della celebrazione del 2550° anniversario della nascita del Buddha.

GIORNATA MONDIALE DELLA NONVIOLENZA

Altro appuntamento straordinariamente in sintonia con gli eventi birmani e la loro risonanza nella coscienza mondiale. Il 2 ottobre, anniversario della nascita di Gandhi, è stato dichiarato dalle Nazioni Unite *Giornata Mondiale della Nonviolenza*. Occorrerà in futuro riconoscere particolare valore a questa ricorrenza, e ripensare il significato ai giorni nostri della figura e dell'opera di Gandhi. Al momento l'impegno maggiore è del Movimento Umanista, che ha organizzato manifestazioni in tutto il mondo. Segnaliamo in particolare la manifestazione di Torino, a cui *INTERDEPENDENCE* ha dato la sua adesione e il suo apporto. L'appuntamento è per le 16 in piazza Palazzo di Città (davanti al Municipio). Alle 20,30 è prevista una meditazione multireligiosa.

INTERDIPENDENZA... CON LA CULTURA TIBETANA

Un filo sotterraneo ma evidente a tutti unisce la Birmania al Tibet. Nel quadro di un ciclo di incontri organizzato dal Comune di San Remo, *Ottobre di pace*, il 3 ottobre alle ore 17, presso il FOS (via Corradi, 47), a cura dell'associazione *INTERDEPENDENCE* si svolgerà un incontro sul tema: 'Interdipendenza... con la cultura tibetana'. Si racconterà in particolare di un'esperienza di volontariato presso il Tibetan Children's Village di Leh, in Ladak, e verrà anche proposto uno spettacolo di danze indiane. L'incontro è finalizzato alla raccolta di fondi per i profughi tibetani.

PACE TRA CRISTIANI E MUSULMANI

SESTA EDIZIONE DELLA GIORNATA DEL DIALOGO CRISTIANO-ISLAMICO

Nel 2001, dopo l'11 settembre, quando prendevano forma le ombre più cupe della guerra di religione e di civiltà, Giovanni Paolo II con parole accorate invitò i cristiani alla vicinanza nella preghiera ai musulmani, nel momento in cui questi ultimi compivano il digiuno e la purificazione del Ramadan. Da allora questa circostanza, e in particolare il momento dello scioglimento del Ramadan, ha rappresentato l'appuntamento più importante per la testimonianza, da parte dei fedeli delle due grandi religioni, di un comune proposito di pace.

Quest'anno tale appuntamento, che ha assunto la denominazione di giornata del dialogo cristiano-islamico, giunge alla sua sesta edizione. In Italia per il 5 ottobre sono indette in molte città manifestazioni a cui prende parte un vasto arco di associazioni soprattutto religiose. Una panoramica della situazione si può ricavare soprattutto dal sito www.ildialogo.org.

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO AI MUSULMANI PER LA FINE DEL RAMADAN , 28.09.2007

*Cristiani e Musulmani:
chiamati a promuovere una cultura di pace*

Cari amici musulmani,

1. Mi è particolarmente gradito presentarvi per la prima volta i fervidi, amichevoli auguri del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso per la vostra gioiosa festa di 'Id al-Fitr, che conclude il cammino fatto durante il mese di digiuno e di preghiera del Ramadan. Questo percorso rappresenta un tempo significativo per la vita della comunità musulmana e dona a ciascuno nuova forza per la sua esistenza personale, familiare e sociale. E' infatti importante che ognuno renda testimonianza al messaggio religioso attraverso una vita sempre più integra e conforme al piano del Creatore, nella preoccupazione per il servizio ai fratelli ed in una solidarietà e fraternità sempre più grandi con i membri delle altre religioni e con tutti gli uomini di buona volontà, nel desiderio di lavorare insieme per il bene comune.

2. Nel travagliato periodo che stiamo attraversando, i membri delle religioni hanno soprattutto il dovere, in quanto servitori dell'Onnipotente, di operare a favore della pace, rispettando sia le convinzioni personali e comunitarie di ciascuno che la libertà della pratica religiosa. La libertà di religione, che non si riduce alla semplice libertà di culto, è infatti uno degli aspetti essenziali della libertà di coscienza, che è propria di ogni persona ed è la pietra angolare dei diritti umani. E' prendendo in considerazione questa esigenza che potrà essere edificata una cultura della pace e della solidarietà fra gli uomini, e tutti potranno impegnarsi risolutamente per costruire una società sempre più fraterna, facendo tutto ciò che è in loro potere per rifiutare qualsiasi forma di violenza, per denunciare e respingere ogni ricorso alla violenza, che non può mai avere delle motivazioni religiose, poiché essa offende l'immagine di Dio nell'uomo. Sappiamo tutti che la violenza, in primo luogo il terrorismo che colpisce ciecamente e fa numerose vittime soprattutto tra gli innocenti, è incapace di risolvere i conflitti e non può che mettere in moto l'ingranaggio mortale dell'odio distruttore, a discapito dell'uomo e delle società.

3. Spetta a noi tutti, in quanto persone religiose, essere anzitutto educatori a favore della pace, dei diritti dell'uomo, di una libertà rispettosa di ciascuno, ma anche di una vita sociale sempre più forte,

poiché l'uomo deve prendersi cura dei propri fratelli e sorelle in umanità, senza alcuna discriminazione. Nessuno può essere escluso dalla comunità nazionale a motivo della razza, della religione, né di qualunque altra caratteristica personale. Tutti insieme, membri di tradizioni religiose diverse, siamo chiamati a diffondere un insegnamento che onori ogni creatura umana, un messaggio d'amore fra le persone e fra i popoli. Spetta a noi, in particolare, formare in questo spirito le giovani generazioni che avranno la responsabilità del mondo di domani. Prima di tutto le famiglie, poi coloro che hanno responsabilità nel campo dell'educazione e l'insieme delle Autorità civili e religiose, hanno il dovere di curare la diffusione di un insegnamento giusto e di dare a ciascuno un'educazione appropriata nei diversi campi menzionati, in particolare un'educazione civica, che invita ogni giovane a rispettare coloro che lo circondano ed a considerarli come fratelli e sorelle con i quali è chiamato a vivere quotidianamente non nell'indifferenza ma con attenzione fraterna. E' più che mai urgente insegnare alle giovani generazioni i fondamentali valori umani, morali e civili, necessari tanto alla vita personale che a quella comune. Ogni mancanza di civiltà deve essere occasione per ricordare ai giovani ciò che ci si attende da loro nella vita sociale. E' in gioco il bene comune di ogni società e del mondo nel suo insieme.

4. In questo spirito, bisogna considerare importanti la continuazione e l'intensificazione del dialogo fra cristiani e musulmani, nella sua dimensione educatrice e culturale, perché si mobilitino tutte le forze a servizio dell'uomo e dell'umanità, perché le giovani generazioni non formino dei blocchi culturali o religiosi gli uni contro gli altri, ma siano autentici fratelli e sorelle in umanità. Il dialogo è uno strumento che ci può aiutare ad uscire dalla spirale senza fine dei conflitti e delle molteplici tensioni che attraversano le nostre società, perché tutti i popoli possano vivere nella serenità e nella pace, nel rispetto reciproco e nell'armonia fra le loro diverse componenti.

Per fare tutto ciò mi rivolgo con tutto il cuore all'attenzione di tutti perché, attraverso incontri e momenti di condivisione, cristiani e musulmani lavorino insieme, con reciproca stima, in vista della pace e di un avvenire migliore per tutti gli uomini; essi saranno, per i giovani d'oggi, un esempio da seguire ed imitare. I giovani avranno allora una rinnovata fiducia nella vita sociale e cercheranno d'inserirsi in essa prendendo parte alla sua trasformazione. L'educazione e l'esempio saranno così, per loro, fonte di speranza nel futuro.

5. E' questo l'ardente auspicio che condivido con voi: che cristiani e musulmani sviluppino sempre più delle relazioni amichevoli e costruttive per condividere le loro specifiche ricchezze, e che essi vigilino in particolare sulla qualità della loro testimonianza di credenti!

Vi rinnovo, cari amici musulmani, i miei più fervidi auguri per la vostra festa e chiedo al Dio della pace e della misericordia che doni a tutti voi buona salute, serenità e prosperità.

Jean-Louis Cardinale Tauran

Presidente

Arcivescovo Pier Luigi Celata

Segretario

Il Messaggio è stato pubblicato nel sito Internet della Santa Sede: www.vatican.va

LE CHIESE CRISTIANE DOPO SIBIU

DOPO IL CONVEGNO ECUMENICO DI SIBIU

Marco Scarnera

Si è ormai conclusa la **Terza Assemblea Ecumenica Europea** (AAE3)¹, svoltasi a Sibiu in Romania dal 4 all'8 settembre. L'argomento espresso dal titolo "**La Luce di Cristo illumina tutti. Speranza di rinnovamento e unità in Europa**" è stato esaminato sotto tre aspetti: il tema "La luce di Cristo e la Chiesa" è stato affrontato nei forum dell'*unità*, della *spiritualità* e della *testimonianza*; al tema "La luce di Cristo e l'Europa" sono stati abbinati i forum sull'*integrazione europea*, sul *dialogo interreligioso* e sulle *migrazioni*; al tema "La luce di Cristo ed il mondo" hanno corrisposto i forum concernenti la *creazione*, la *giustizia* e la *pace*.

I due obiettivi principali del raduno vennero fissati nel *Documento di lavoro dell'AAE3* (gennaio 2006): ritrovare in Cristo, crocifisso e risorto, la luce per il processo di riconciliazione tra i cristiani d'Europa; riscoprire il dono di luce che il Vangelo è per l'Europa odierna. Con tale orientamento il cammino verso Sibiu si proponeva di contribuire a:

- "ridare consapevolezza e fiducia ai cristiani del continente, mostrando la possibilità di vivere il Vangelo in una cultura segnata dalla secolarizzazione;
- riscoprire e approfondire l'identità cristiana ed ecclesiale per realizzare un dialogo più vero e più autentico con la cultura attuale;
- rispondere alla domanda di spiritualità, alla ricerca di senso e alle attese dell'uomo e della donna di oggi, specialmente delle giovani generazioni;
- affrontare le questioni comuni della nostra generazione (libertà religiosa, migrazioni, pace, solidarietà...), mostrando il rapporto intrinseco e dinamico fra la dimensione spirituale-liturgica e l'impegno diaconale e sociale;
- approfondire l'incontro e il dialogo tra le religioni presenti nel continente;
- far avanzare e illuminare il processo di unificazione europea (in questo processo le Chiese sono coscienti che esiste un'Europa che ha confini più larghi dell'Unione Europea e che va oltre il suo orizzonte politico ed economico);
- prendere coscienza della responsabilità dell'Europa verso gli altri continenti della Terra".

In attesa di poter pubblicare un approfondimento con l'intervista a **fr. Guido Dotti** della Comunità monastica di Bose, che ha partecipato in veste di co-moderatore al forum sulla spiritualità, riportiamo alcune dichiarazioni che ci colpiscono per l'attinenza agli interessi specifici della nostra associazione *Interdependence*.

Il **metropolita Kirill** del Patriarcato di Mosca: "La solidarietà cristiana fondata sull'etica unica e immutabile del Vangelo e la testimonianza comune dei valori cristiani sono forse l'ultima possibilità per i cristiani di ridare un'anima all'Europa grazie agli sforzi comuni". "Le comunità cristiane devono sostenersi le une con le altre, conservare legami d'amicizia, scambiare le loro esperienze, parlare con una voce unica al mondo esterno, avere progetti sociali comuni". "Difendendo le norme etiche comuni, i cristiani devono cercare di avere rapporti con i rappresentanti di altre religioni che hanno posizioni morali simili a quelle del cristianesimo. Nonostante tutte le loro differenze, le religioni tradizionali hanno la visione comune delle priorità dei valori eterni in rapporto ai valori passeggeri terreni".

¹ La prima (AAE1), "Pace nella giustizia", si tenne nel 1989 a Basilea, in Svizzera, dal 15 al 21 maggio; la seconda (AAE2), "Riconciliazione: dono di Dio e sorgente di vita nuova", nel 1997 a Graz, in Austria, dal 23 al 29 giugno.

Il **cardinal Dionigi Tettamanzi**, arcivescovo di Milano: “Il viaggio di chi cerca l’unità è un esodo da se stessi” e “richiede il coraggio del dono di sé, di sapersi perdere per poi ritrovarsi nell’unica vera identità di ogni cristiano, che è il Cristo stesso che vive in lui. Non è etnica, né culturale, né confessionale l’identità profonda del cristiano: essa è escatologica, perché in Cristo siamo già e non ancora figli di Dio”.

Il **pastore Thomas Wipf**: “L’Europa non ha bisogno di religione. L’Europa non ha neanche bisogno di cristianità né delle Chiese. L’Europa ha bisogno del Vangelo, perché ha bisogno di riconciliazione e di speranza”. Secondo il presidente della Comunità di Chiese protestanti in Europa (Comunione di Leuenberg) le Chiese devono contribuire alla costruzione della nuova Europa, ma non “con l’obiettivo segreto di fare nuovamente dell’Europa un continente cristiano. Quello che ci deve interessare è costruire un’Europa umana, giusta e pacifica”.

Il **monsignor Aldo Giordano**, segretario generale del Consiglio delle Conferenze episcopali d’Europa (CCEE): “Il problema ecumenico è nato in Europa. Le divisioni tra i cristiani le abbiamo esportate noi negli altri continenti, che soffrono per questo. Quindi l’Europa ha la responsabilità di approfondire i cammini di riconciliazione; i cristiani devono spingerla a vincere la tentazione della fortezza chiusa, che cerca il proprio benessere, ma non si occupa del resto del mondo”.

Il **patriarca ecumenico Bartolomeo**: “I principi ed i valori fondamentali delle altre Religioni monoteiste non soltanto promettono, ma impongono il reciproco rispetto della dignità umana e di conseguenza impongono la coesistenza pacifica tra tutti i popoli e tra tutte le fedi”. “Qualsiasi altra affermazione o pregiudizio – in particolare l’affermazione che la Religione, o perlomeno talune Religioni, secondo le loro caratteristiche ed i loro principi, contribuirebbero a favorire l’intolleranza religiosa, il fanatismo, gli estremismi nazionalistici, la violenza e le guerre – non corrisponde alla realtà. Ed in verità ripetiamo il principio fondamentale della Dichiarazione del Bosforo, a conclusione della Conferenza interreligiosa tenuta nel 1994, che fu sottoscritta, oltre che da noi, dai rappresentanti del mondo cristiano, ebraico e musulmano. Questa Dichiarazione sottolinea in modo categorico che qualsiasi crimine commesso in nome della Religione è un crimine contro la Religione. Siamo assolutamente certi che la coesistenza pacifica e la collaborazione tra popoli che appartengono a razze diverse ed a Religioni diverse non è soltanto possibile, ma è anche gradita al Dio di pace e giustizia”.

René Van Der Linden, presidente dell’assemblea parlamentare del Consiglio d’Europa - con l’auspicio di veder approvato un trattato internazionale per proteggere chiese, moschee, sinagoghe e altri siti che abbiano significato spirituale: “La religione e le organizzazioni religiose nella società hanno un ruolo vitale. Attraverso il loro profondo rispetto per la dignità di ogni persona sono indispensabili per promuovere pace e giustizia nel mondo”.

Il **Comitato organizzatore della sesta giornata ecumenica del dialogo cristiano islamico** - nell’appello rivolto ai delegati dell’incontro di Sibiu: “Siamo convinti che l’ecumenismo cristiano può essere rafforzato se è capace di aprirsi al dialogo con le altre religioni. Particolarmente urgente, vista la congiuntura internazionale che stiamo vivendo, è il dialogo con l’islam che è fondamentale per fermare la guerra e costruire un mondo di pace. Per tale motivo ed in vista della Sesta giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico che si celebrerà in Italia il prossimo 5 ottobre 2007, facciamo appello alle delegazioni riunite a Sibiu affinché analoga giornata di dialogo con l’islam venga istituita a livello europeo”.

La **riunione di tutte le delegazioni italiane** - nel documento di proposte presentato all’assemblea generale: “Proponiamo un’attenzione ed un approfondimento del dialogo con l’islam da concretarsi anche nell’istituzione di una giornata del dialogo cristiano-islamico sulla base delle esperienze già attive in alcuni Paesi.”

Dal **Messaggio Finale dell’Assemblea**: “Mentre cerchiamo il rinnovamento e l’unità e di capire il ruolo delle Chiese nella società europea di oggi, ci siamo concentrati sull’incontro con le persone di altre religioni. Consapevoli, in particolare, del rapporto unico che abbiamo con il popolo ebraico in quanto popolo dell’Alleanza, rifiutiamo tutte le forme contemporanee di antisemitismo e, insieme a loro, vogliamo promuovere l’Europa come un continente libero da ogni forma di violenza”.

IL NUOVO ANNO EBRAICO

E' iniziato il nuovo anno secondo il calendario ebraico. Il 13 settembre è stato Rosh Ashanà, cioè propriamente l'inizio del nuovo anno, che è il 5768° dalla Creazione. Otto giorni dopo si è celebrato Yon Kippur, una delle feste più significative della cultura ebraica, che ha un senso di espiazione e purificazione e di auspicio per il nuovo anno. Cogliamo l'occasione per augurare a quanti sono di religione e di tradizione ebraica un felice anno nuovo, ricco di pace e di ogni benedizione.

RATISBONA, UN ANNO DOPO

IL CONTRIBUTO DI *INTERDIPENDENZA*

Un anno fa grande scalpore suscitavano sulla stampa alcune frasi della *Lectio Magistralis* tenuta da Benedetto XVI a Ratisbona durante la visita apostolica in Baviera. Quelle frasi, in realtà estrapolate dal loro contesto, suscitavano reazioni molto dure da parte di settori del mondo islamico e i fantasmi della guerra di religione, che in ogni modo la Chiesa aveva cercato di allontanare, parvero improvvisamente prender forma. Pochi allora si avvidero che il senso di quel discorso era tutt'altro, e implicava una riflessione sull'intera civiltà occidentale proprio rispetto ai compiti del dialogo interreligioso e interculturale.

Può essere dunque utile considerare oggi il lavoro proposto da 'Interdipendenza' nel numero 5-6 uscito nel maggio scorso: cioè una riflessione a più voci, ovvero dalle diverse prospettive religiose, su quel discorso. Dal punto di vista cattolico (Ernis Segatti, Marco Scarnera, Giuseppe Riconda), protestante (Fulvio Ferrario), ebraico (Bruno Di Porto), islamico (Patrizia Khadija Dal Monte), buddhista (Claudio Torrero).



Per abbonarsi a "**Interdipendenza**" è sufficiente effettuare un versamento di €20,00 (o €40,00 se sostenitori) tramite bollettino postale sul c/c nr. 81162695, intestato a:

Interdependence
via Vittorio Emanuele, 13 - 10074 Lanzo Torinese

Successivamente Vi preghiamo di farci pervenire i vostri dati, l'indirizzo per la spedizione e il numero di decorrenza dell'abbonamento scrivendo a:

abbonamenti@interdependence.it